

DOMENICA 4
LUNEDÌ 5
LUGLIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

La gente di Gemona decide: tutti in piazza a Trieste

L'assemblea di ieri decide una manifestazione per il 16 a Trieste per la revisione della legge sulle case lesionate, per il controllo popolare dei fondi e chiama alla partecipazione tutte le popolazioni terremotate

Ieri mattina ancora una volta il cupolone del municipio di Gemona si è empito di centinaia di uomini e di donne. Forse sono ancora più delle altre volte: circa un mila. Fuori dal cupolone il cartello: «Nel Belice 50.000 sono ancora senza casa». C'era un clima tensione molto forte: l'assemblea era stata convocata non solo come momento di discussione, ma

come la prima, aperta, iniziativa di lotta.

L'assemblea, cui avevano aderito anche alcune fabbriche come il Petrolchimico di Marghera, si è aperta con gli interventi dei capi-tendopoli di recente eletti dalla popolazione. I capi-tendopoli hanno riferito l'unanime volontà espressa dalle assemblee di campo di impostare i propri obiettivi sulle condizioni di rilevamento

dei danni e sul servizio mensa. In questi interventi emergeva, accanto alla positiva volontà di costruire una organizzazione dal basso realmente rappresentativa, quello che da tempo è uno dei limiti più grossi: la difficoltà di trovare il modo, le forme, attraverso cui imporre ciò che la giunta comunale e della necessità di aprire una vertenza diretta mente con la regione.

A questo punto è intervenuto «pre» Cecco Placereani, del movimento Friuli.

Ha sostenuto la necessità di muoversi subito, di manifestare, proponendo di andare il 18 a Trieste ad occupare la regione. «Per mal che vada, — ha detto — sarà sempre meglio stare nel palazzo della regione che sotto le tende». Uno ha fatto notare che il giorno 18 è domenica, proponendo di farla il 17, poi il 16, venerdì, per trovare gli uffici aperti.

Si è deciso allora di verificare se l'assemblea era d'accordo, una levata generale di mani, una ovazione e poi gli applausi, hanno mostrato cosa la gente voleva e si aspettava.

Si è poi deciso di raccogliere i nomi per generizzare la parola d'ordine, e portare in tutti i comuni la propagazione per la più ampia partecipazione alla manifestazione di Trieste a cui hanno già aderito le comunità montane di Gemona e della Carnia.

La parte finale dell'assemblea è stata dedicata a

(Continua a pag. 4)

Dopo 3 anni di ignobile persecuzione

Revocato il mandato di cattura contro Cesare Moreno

Il compagno Cesare Moreno, membro della segreteria nazionale di Lotta Continua, è stato prosciolto inistruttore della

divisione del proletariato.

Ad ogni tappa di questa lotta, il compagno Moreno è stato dalla parte giusta, (Continua a pag. 4)

Iniziati gli incontri collegiali per le presidenze delle camere

LA DC PROPONE FANFANI AL SENATO (ALL'INSEGNA DEL RINNOVAMENTO)

Al PCI sarà assegnata la presidenza di una delle due camere. Grave esclusione di DP e PR dalle consultazioni e dalla Commissione Inquirente

ROMA, 3 — Per la prima volta dopo trent'anni, le presidenze della Camera e del Senato, nonché delle commissioni permanenti, saranno discusse e decise collegialmente e non più con i colloqui bilaterali tra i partiti e la Democrazia Cristiana.

La proposta, fatta da De Martino, è stata accettata

da tutti, tranne che, naturalmente, da Fanfani, preoccupato che questa procederebbe anche per il governo si dovrà adottare la forma di discussione collegiale rifiutando gli incontri bilaterali con la DC. Alla riunione, saranno presenti tutti i partiti dell'«arco costituzionale», cioè tutti, dai liberali ai comunisti esclusa l'estrema destra, con grande rämarico di Montanelli, che oggi scrive sul suo giornale, che un partito che non sia costituzionalmente identificato con il partito fascista, ha diritto di piena cittadinanza nelle istituzioni.

Le due camere saranno presiedute da un democristiano e da un esponente rappresentativo del PCI, la notizia è certa dopo la smentita di De Martino di una sua candidatura, ma si tratterà di vedere chi presiederà il Senato e chi la Camera. In un primo momento si è parlato di una presidenza Moro per la Camera, soluzione che avrebbe assegnato al PCI la presidenza del Senato per un'importanza che trascende il significato della carica.

I candidati del PCI più probabili per la presidenza della Camera, nel caso Fanfani realizzasse il suo sogno, sono Nilde Jotti, Giorgio Amendola e Pietro Ingrao. Riguardo alla presidenza delle commissioni la battaglia sarà molto accesa, il PCI si è candidato a presiedere due «politiche», (una alla camera e una al senato) e due «finanziarie». Dalla commissione inquirente, nella quale siederanno dieci deputati e dieci senatori, resterà escluso il PSDI, che non trova minimamente corrispondenza in questo contratto, che non solo risulta ampiamente ridimensionato. Al contrario, la DC e il Vaticano prima del referendum sul divorzio. Dopo la rinuncia di Moro, i capi tribù democristiani si sarebbero accordati, do-

na — che ha confermato la manifestazione indetta dal sindacato per il 20 a Spilimbergo in provincia di Pordenone — e il vicesindaco di Cavazza che ha affrontato il problema del rapporto con gli enti locali e della necessità di aprire una vertenza diretta mente con la regione.

A questo punto è intervenuto «pre» Cecco Placereani, del movimento Friuli.

Ha sostenuto la necessità di muoversi subito, di manifestare, proponendo di andare il 18 a Trieste ad occupare la regione.

«Per mal che vada, — ha detto — sarà sempre meglio stare nel palazzo della regione che sotto le tende».

Uno ha fatto notare che il giorno 18 è domenica, proponendo di farla il 17, poi il 16, venerdì, per trovare gli uffici aperti.

Si è deciso allora di verificare se l'assemblea era d'accordo, una levata generale di mani, una ovazione e poi gli applausi, hanno mostrato cosa la gente voleva e si aspettava.

Si è poi deciso di raccogliere i nomi per generizzare la parola d'ordine, e portare in tutti i comuni la propagazione per la più ampia partecipazione alla manifestazione di Trieste a cui hanno già aderito le comunità montane di Gemona e della Carnia.

La parte finale dell'assemblea è stata dedicata a

(Continua a pag. 4)

I funerali del compagno Paolo Scabello si svolgeranno lunedì mattina alle 8, in piazza Ateneo Salesiano al capolinea del bus 36. Paolo arriverà a Roma domenica mattina. Tutti i compagni e gli amici sono invitati a partecipare al funerale.

po una accesa battaglia interna, su uno schema che prevede Fanfani alla presidenza del Senato e Moro alla presidenza del partito.

Una soluzione di questo tipo osteggiata vivacemente da De Mita e Bisaglia della corrente di Base, sarebbe realizzabile solo con il corso dei voti fascisti, la qual cosa pone non pochi problemi a Zaccagnini che si sta prodigando, corretta alla mano, a suscitare un ripensamento di Moro.

La prorvicia con cui Fanfani è lanciato alla riconquista di palazzo Madama, è giustificata da un fatto importante: in caso di impedimento del presidente della Repubblica a svolgere il suo ruolo, il suo posto sarebbe preso dal presidente del Senato; in un momento di particolare instabilità della poltrona presidenziale (Lockheed, golpe, Sogno, ecc.) è evidente come la poltrona di presidente del Senato assuma un'importanza che trascende il significato della carica.

La proposta con cui Fanfani è lanciato alla riconquista di palazzo Madama, è giustificata da un fatto importante: in caso di impedimento del presidente della Repubblica a svolgere il suo ruolo, il suo posto sarebbe preso dal presidente del Senato; in un momento di particolare instabilità della poltrona presidenziale (Lockheed, golpe, Sogno, ecc.) è evidente come la poltrona di presidente del Senato assuma un'importanza che trascende il significato della carica.

I candidati del PCI più probabili per la presidenza della Camera, nel caso Fanfani realizzasse il suo sogno, sono Nilde Jotti, Giorgio Amendola e Pietro Ingrao. Riguardo alla presidenza delle commissioni la battaglia sarà molto accesa, il PCI si è candidato a presiedere due «politiche», (una alla camera e una al senato) e due «finanziarie». Dalla commissione inquirente, nella quale siederanno dieci deputati e dieci senatori, resterà escluso il PSDI, che non trova minimamente corrispondenza in questo contratto, che non solo risulta ampiamente ridimensionato. Al contrario, la DC e il Vaticano prima del referendum sul divorzio. Dopo la rinuncia di Moro, i capi tribù democristiani si sarebbero accordati, do-

PCI da assegnare con i resti sarebbe propenso a che fosse occupato da PSDI, piuttosto che da Democrazia Proletaria, una decisione grave, che se troverà applicazione indicherà la volontà di non voler sottoporre una commissione di insabbiatori di scandali ad un maggior controllo popolare.

(Continua a pag. 4)

PCI da assegnare con i resti sarebbe propenso a che fosse occupato da PSDI, piuttosto che da Democrazia Proletaria, una decisione grave, che se troverà applicazione indicherà la volontà di non voler sottoporre una commissione di insabbiatori di scandali ad un maggior controllo popolare.

(Continua a pag. 4)

TRIONFALISMO

In pieno «trionfalismo», il Comitato centrale del PCI si è aperto con una relazione di Chiaromonte che non contiene alcun elemento nuovo di analisi rispetto al quadro politico emerso dalle elezioni, ed è un puro elenco di conferme della linea del PCI. La polemica politica è riservata solo alla sinistra «massimalista e radicale», come del resto nello spazio gigantesco dedicato dopo il 20 giugno sulle colonne dell'Unità e di Rinascita alla sinistra rivoluzionaria, nell'evidente convinzione che sul varco dell'insuccesso elettorale relativo di DP possano passare i carri della normalizzazione revisionista sui «responsabili» PdUP e AO e l'isolamento dei reprobri di Lotta Continua che li hanno travolti nel baratro. Lasciando da parte gli insulti, l'analisi che il PCI fa degli errori della sinistra rivoluzionaria è tronfa quanto fragile. Noi siamo gli infantili sopravvissuti della sconfitta della DC, secondo Chiaromonte. Il quale dovrebbe chiedersi come mai, il 12 maggio 1974, o il 15 giugno 1975, è stato il PCI (e non solo il PCI) il clamoroso sopravvissuto della forza della DC, e come mai solo noi ne avessimo previsto la crisi e la sconfitta e avessimo su quello orientato la nostra linea politica. Dovrebbe spiegare, Chiaromonte, come noi siamo sforzandoci onestamente di spiegarci, perché c'è stato il recupero democristiano, di cui di sfuggita il relatore del CC dice che «non era previsto nella misura in cui si è realizzato». Dovrebbe spiegarla, tanto più che è costretto ad ammettere che «si tratta in verità della questione più discussa anche nel nostro partito».

E le spiegazioni di Chiaromonte non funzionano affatto. Sono semplicemente fumosi i riferimenti al «senso comune diffuso» che conserva connotati moderati e conservatori; o sono ovviamente, o assomigliano a uno dei commenti più «comunemente diffusi» dopo il 21 giugno, quello secondo cui «noi italiani siamo una massa di pecoroni». La verità è che Chiaromonte elude, magari insinuando che la colpa della tenuta della DC è di... Lotta Continua, o di chi se la prende con la DC tutta intera, la questione del rapporto che c'è fra la linea del compromesso storico, soprattutto la sua pratica, tra il 15 giugno 1975 e il 20 giugno 1976, e la tenuta DC. Che non è solo la «copertura a sinistra» costantemente offerta alla DC dai dirigenti del PCI — il sostegno al governo Moro, il credito regalato alla «riconversione», a Zaccagnini, all'esito del congresso democristiano e così via; ed è curioso che Chiaromonte definisca «copertura a sinistra» il ruolo di Zaccagnini e delle conclusioni del congresso DC. E soprattutto lo spazio materiale e politico offerto dallo spregiudicato modo di «governo di fatto» assunto dal PCI dietro Moro

dopo il 15 giugno, così come dalle confederazioni sindacali, a una linea di recupero democristiana che combina ancora oggi, la conservazione di una opposizione reazionaria a una svolta a sinistra e, già ora, alla funzione di governo della sinistra.

Così la DC recupera nonostante abbia perduto il controllo di consensi levi di potere locale; recupera di più nelle regioni in cui la sinistra è tradizionalmente più forte; riesce a tenere su una serie di strati popolari che non trovano un'alternativa alla perdita del proprio relativo privilegio nella linea della sinistra, quando addirittura non la identificano come l'avversario diretto — si guardi all'esperienza nelle ferrovie, nei servizi in genere, nel pubblico impiego, ecc. E questo resta più di prima un problema essenziale, rispetto alla DC del dopo 21 giugno. La tenuta di questa DC non segna una restaurazione relativa del regime democristiano; quel regime, nella forma storica che aveva assunto, è stato colpito a morte il 15 giugno 1975, e non si torna indietro. La DC di oggi che rigonfia i propri consensi è il cardine di una nuova operazione, di ristrutturazione del sistema di rappresentanza del potere statale, in un senso specificamente reazionario. Questo è il significato del ritorno alla DC del grande capitale nel corso della campagna elettorale, il significato del fallimento di una manovra di ricambio e dell'accordo con la linea dell'opposizione reazionaria a una svolta a sinistra. Il successo elettorale relativo della DC riapre in qualche misura i giochi tattici in direzione del ricorso alla responsabilità revisionista da parte del grande capitale, ma non modifica la sostanza strategica di questa svolta reazionaria nel ruolo della DC. Sotto-

(Continua a pag. 4)

GIOVEDÌ
SCIOPERO NAZIONALE
DEI POLIGRAFICI
E DEI GIORNALISTI

Un primo sciopero nazionale dei poligrafici e dei giornalisti è stato fissato, nel quadro della vertenza dell'informazione per mercoledì 7 luglio: giovedì 8 non usciranno quindi i quotidiani e saranno ridotti ai soli notiziari i programmi radio-televisioni. La federazione nazionale della stampa e la federazione unitaria poligrafici CGIL, CISL, UIL, hanno comunicato gli obiettivi principali dello sciopero: la garanzia del posto di lavoro minacciato dalla riduzione degli organici in nome delle nuove tecnologie e l'opposizione alla scandalosa politica di riduzione delle tasse, di asservimento e di lottizzazione dell'informazione di cui proprio in questi giorni ci sono gli esempi più clamorosi.

Giovedì 8 a Milano e Roma avranno luogo due grandi manifestazioni.

SPAGNA: un cambio della guardia sotto la tutela dell'imperialismo

MADRID, 3 — Dopo ben due riunioni, il consiglio del regno di Spagna ha finalmente scelto la lista (la «terza» dei tre «papabili» per la successione, nella carica di un primo ministro, ad Arias Navarro, dimissionario in maniera abbastanza brusca dal re nella giornata di giovedì. Juan Carlos ha dieci giorni di tempo per fare la sua scelta tra i tre nomi, anche se circola voce che egli accelererà i tempi, arrivando ad una nomina entro questo fine settimana.

Le due camere saranno presiedute da un democristiano e da un esponente rappresentativo del PCI, la notizia è certa dopo la smentita di De Martino di una sua candidatura, ma si tratterà di vedere chi presiederà il Senato e chi la Camera. In un primo momento si è parlato di una presidenza Moro per la Camera, soluzione che avrebbe assegnato al PCI la presidenza del Senato per un'importanza che trascende il significato della carica.

I candidati del PCI più probabili per la presidenza della Camera, nel caso Fanfani realizzasse il suo sogno, sono Nilde Jotti, Giorgio Amendola e Pietro Ingrao. Riguardo alla presidenza delle commissioni la battaglia sarà molto accesa, il PCI si è candidato a presiedere due «politiche», (una alla camera e una al senato) e due «finanziarie». Dalla commissione inquirente, nella quale siederanno dieci deputati e dieci senatori, resterà escluso il PSDI, che non trova minimamente corrispondenza in questo contratto, che non solo risulta ampiamente ridimensionato. Al contrario, la DC e il Vaticano prima del referendum sul divorzio. Dopo la rinuncia di Moro, i capi tribù democristiani si sarebbero accordati, do-

come probabili successori (il ministro degli interni, Fraga, già portabandiera dell'«aperturismo»; il ministro degli esteri «aperto», Areilza; il presidente del consiglio del regno, Miranda; i due generali Gutierrez Mellado e Vega Rodriguez) sono tutti indizi, se non di una crisi «al buio», quanto meno di una crisi accompagnata da profonda instabilità nei circoli dirigenti del regime. Contraddizioni, comunque, che ben difficilmente potranno mutare il segno complesso dell'operazione.

Sta di fatto che la labo-

riosa, della discussione graduale al post-franchismo. Sono oscillazioni derivanti in primo luogo dal prolungato braccio di ferro tra le classi, che ha tra l'altro messo in crisi l'originaria linea distensiva del ministero degli interni; in

secondo luogo dalle profonde contraddizioni interne al regime. — che ancora si manifestano in questa fase di successione; — infine dalle stesse evidenti incertezze della politica imperialista, impegnata a conciliare le pressioni per l'ammissione della Spagna nella CEE con la rigida pretesa dell'esclusione del PCE dalla legalità. Ma tutto questo si è tradotto, in realtà, in una vittoria per la linea immobilista dei circoli franchisti tradizionali, di cui Navarro ha finito per incarnare la rappresentanza.

Oggi, dopo le elezioni italiane e portoghesi, dopo il vertice di Puerto Rico, il progetto dell'imperialismo per l'Europa mediterranea ha assunto connotati nuovi e più precisi, il primo dei quali è la ri-

(Continua a pag. 4)

Praticamente firmato il contratto dei tessili

Si moltiplicano i cedimenti sindacali: 25 mila lire in EDR, le categorie scaglionate in 3 anni.

Già raggiunto l'accordo per i calzaturieri

MILANO, 3 — E' stato

raggiunto l'accordo per il

contratto dei tessili

grande maggioranza da sindacalisti stamattina la Marcellino (segretario generale della FILTEA) ha illustrato le basi per la firma del contratto. La firma ormai si attende a ore (forse nella stessa serata) ed è possibile che sulla materia in discussione vengano apportate ulteriori modifiche. E' comunque possibile affermare finora che non solo risulta ampiamente ridimensionato. Al contrario, la DC e il Vaticano prima del referendum sul divorzio. Dopo la

La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

Massimo Avvisati

Alla radice dei nostri errori ci sono i guasti dell'impazienza, del soggettivismo, il tentativo di anticipare in maniera soggettiva il percorso naturale e oggettivo dello scontro tra le classi. Ad esempio l'oscillazione che c'è nell'analisi dei settori giovanili e delle donne ne è una testimonianza: prima del 20 giugno, tutti i giovani erano rivoluzionari e le donne tutte femministe, e ora c'è il rischio di valutare tutto al contrario. Bisogna assolutamente che siano banditi approcci di questo genere, più emotivi che scientifici. La situazione che il voto determina è di stallo. Il blocco centrista conserva la percentuale del 15 giugno. Il blocco di sinistra anche. Accanto ai risultati di Napoli e del sud, vediamo anche che nelle regioni rosse la politica avventurista del compromesso storico e della rifondazione della DC hanno permesso un recupero della DC intorno al 2 per cento. Da questo quadro esce la polarizzazione, l'acutizzazione dello scontro, l'ingovernabilità del paese. In questa mancata previsione sta il nostro errore più grosso. Il risultato elettorale ci riprova la questione delle alleanze, o per meglio dire quella della disgregazione del blocco sociale della DC. Il potenziale reazionario della DC è molto pericoloso. Nello slogan «la nuova DC è già cominciata» c'è già un tentativo di corporativizzazione, con un commento ideologico, populista, integralistico, sempre meno cattolico e sempre più reazionario, di settori del ceto medio. Anche quando, pensiamo alla proposta del governo di sinistra, a una proposta cioè minoritaria, l'unica in grado però di adeguare la lotta operaia e proletaria alle istituzioni, pensiamo a un'iniziativa che vada a dividere i settori in cui la DC opera. L'unità corporativa dei settori sociali deve essere contrastata e lo si può fare facendo proposte adeguate ai piccoli commercianti, ai cittadini, ai dettiglioni ecc.

L'inadeguatezza delle nostre proposte parte dai settori sociali nei quali siamo tradizionalmente impegnati. In due seggi, ad esempio, abbiamo preso il 15 e il 25 per cento. In un seggio votavano gli occupanti della Magliana, nell'altro gli occupanti di S. Basilio. Ma il loro voto — più che adesione a una proposta politica generale — viene dalla lotta per la casa, dal fatto che gli abbiamo «fatto avere una casa».

Questo dimostra che nei nostri confronti c'è un atteggiamento economicista. Nelle riunioni scala per scala i proletari dicevano «lo il voto ve lo do, ma con la



Pino Corna

La riflessione sul tipo di campagna elettorale che abbiamo condotto nella sezione — zona Romana a Milano — contiene elementi che possono essere di spunto per la discussione generale. Noi abbiamo fatto una campagna positiva, (che ha visto in prima fila compagni giovani reclutati durante la lotta contrattuale) non solo nella propaganda ma anche per i livelli di unità raggiunti con altre forze, in particolare con i compagni del MLS con cui abbiamo fatto mercatini e occupazioni di case: proprio da una di queste esperienze, l'occupazione di un palazzo privato, terminata negativamente, ci viene un esempio per la riconsiderazione del nostro programma: la requisizione di case private nuove era massimalista, applicavamo male una linea di massa, così come sbagliavamo anche sulla estensione dei settori di avanguardia che avevamo individuato: è questo errore che abbiamo verificato nel voto. Penso però che i nostri voti siano stati soprattutto voti nuovi, coscienti. Io credo che mai come in queste elezioni la gente abbia votato per vincere, in una situazione in cui la prospettiva di un cambiamento radicale era davanti agli occhi di tutti, prevista e sperata dai proletari, temuta e combattuta dalla borghesia. Per questo motivo la gente è salita sul cavallo vincente e ha votato PCI, che



Antonio Aimi

Rispetto all'iniziale dibattito che si è aperto sui nostri rapporti con le altre organizzazioni rivoluzionarie, penso che sia necessario approfondire la comprensione del funzionamento dei collettivi di DP nelle fabbriche. A Milano ci sono situazioni molto diverse: in alcune sono stati solo strumenti per la campagna elettorale perché le divergenze fra noi e AO sono tali che è difficile costruire una pratica di unità. All'Innocenti, dove ci sono solo 800 operai che lavorano, la fabbrica è praticamente ancora chiusa, il collettivo discute di problemi generali, mentre il livello di discussione fra noi e AO quando si decideva della prospettiva della fabbrica era altissimo.

Rispetto alla tenuta della DC: la questione centrale è che non ha perso voti popolari e credo che il motivo centrale sia la paura, il ricatto internazionale, la paura della guerra civile; mi sembra secondaria invece di spiegare la tenuta DC la linea del PCI. E' vero che il PCI ha sbagliato la previsione, e ha anche fatto la campagna elettorale con l'obiettivo di ridimensionare e non di battere la DC, dava per scontato che la DC sarebbe scesa al 32-33 per cento e quindi il PCI si è posto concretamente il problema per 2/3 della campagna elettorale di non far perdere troppi voti alla DC. Quando ha avvertito la possibilità della tenuta della DC, il PCI ha schiacciato il piede sull'acceleratore.

Dobbiamo discutere della nostra iniziativa e del nostro intervento a partire dal fatto che i nostri compagni sono impreparati ad avere un rapporto con le masse cattoliche che non sia solo di scontro; la maggioranza dei nostri compagni si era illusa che il problema di C e L si sarebbe

risolto facilmente e che C e L si sarebbe scoperta per i suoi legami con la DC. A fianco della denuncia della DC e di C-L dobbiamo saper costruire un rapporto con queste masse cattoliche, non tanto nella speranza di un'adesione immediata a DP, ma per imporre su questi strati l'egemonia del movimento operaio. Se ha senso parlare della linea del PCI rispetto alla tenuta DC in strati popolari, non ha senso per spiegare i voti a DP e il rapporto con quelli al PCI.

I voti a DP non raccolgono la nostra area di consenso, non ci ha votato la gente che lotta con noi; questo vuol dire che non ci hanno votato dei proletari che avevano chiare le nostre prospettive contro la reazione. Mi sembra che la questione della credibilità che DP ha presso le larghe masse non sia secondaria e vada considerata.

Sulla questione del programma: abbiamo presentato alle masse un programma oscillante tra quello di un governo delle sinistre e il programma di governo e di iniziativa rispetto ai giovani bastassero le cose che diciamo sul «riprendersi la vita». Il risultato elettorale ci ha mostrato quanto ciò sia parziale, sia perché questi movimenti raccolgono solo avanguardie, ma anche perché raccolgono la spinta solo di uno strato dei giovani. Non siamo stati in grado di porci rispetto alla massa degli studenti, alla massa dei giovani che lavorano, dei giovani in cerca di prima occupazione. Non siamo stati in grado di fare una sintesi. E' vero che questa frangia a cui ci riferiamo rifiuta il lavoro salariato, ma ci sono milioni di giovani proletari che il lavoro lo cercano. Non possiamo stupirci quindi del voto dei giovani. Noi non abbiamo avuto una linea di massa su questi problemi.

Ciò ha creato confusione e ha posto problemi di credibilità: non si può votare per una lista quando non si sa che proposta facciamo, quando c'è una componente che aderisce a un programma e poi fa la propaganda politica su un altro programma. Le masse sono abituata da 30 anni di politica del PCI a confrontarsi su un programma complessivo, dove ogni

obiettivo è sviluppato fino in fondo in tutte le scelte pratiche. Nel nostro programma manca quest'articolazione: parliamo di affitto al 10 per cento del salario e della requisizione, ma non spieghiamo fino in fondo da dove devono venire i soldi per fare le case, chi le deve fare, che fine devono fare le Immobiliari, ecc. Non abbiamo parlato della compatibilità rispetto al governo di sinistra. AO e PdUP dicono che nella fase che si apre col governo delle sinistre non bisogna mettere in discussione i margini di profitto per l'industria, noi non abbiamo risposto, non abbiamo detto nulla. Non entrare nel merito di queste cose in una situazione simile, con questa posta in gioco, rende poco credibili.

Sulla questione dei movimenti giovanili: è sbagliato attribuire loro responsabilità che non hanno. Quello che va messo in discussione è il rapporto tra il partito e questi movimenti, quello che abbiamo detto noi rispetto al proletariato giovanile. Abbiamo nei fatti pensato che in termini di propaganda di programma e di iniziativa rispetto ai giovani bastassero le cose che diciamo sul «riprendersi la vita». Il risultato elettorale ci ha mostrato quanto ciò sia parziale, sia perché questi movimenti raccolgono solo avanguardie, ma anche perché raccolgono la spinta solo di uno strato dei giovani. Non siamo stati in grado di porci rispetto alla massa degli studenti, alla massa dei giovani che lavorano, dei giovani in cerca di prima occupazione. Non siamo stati in grado di fare una sintesi. E' vero che questa frangia a cui ci riferiamo rifiuta il lavoro salariato, ma ci sono milioni di giovani proletari che il lavoro lo cercano. Non possiamo stupirci quindi del voto dei giovani. Noi non abbiamo avuto una linea di massa su questi problemi.

Nell'intervento di Furio non c'era confusione tra partito d'avanguardia, e partito di massa, ma l'individuazione di questo problema.

Sulla campagna elettorale: va detto che l'ha fatta una piccola parte di compagni, almeno a Milano. Questo pone il problema dello sconvolgimento che è necessario all'interno del nostro partito.

Non possiamo permetterci che i compagni abbiano posizioni diverse, che non vengono risolte e discusse, e restino tali. L'esempio può essere quello del Parco Lambro e della questione della droga.

Sulla questione del governo: dire che siamo contro qualsiasi governo con la DC vuol dire che noi ci schieriamo giustamente con le forze come PDUP, AO ecc., sulla parola d'ordine. «O tutte le sinistre al governo, o tutte le sinistre all'opposizione», però dovremo vedere con chiarezza a che cosa porta questa linea: oggi può voler dire mettere la DC di fronte alla scelta di fare il governo d'emergenza o spaccarsi, oppure fare il governo con la destra e quindi rivendicare alla piazza una prospettiva di soluzione della questione del governo; oppure dobbiamo renderci conto che se la DC riuscirà a fare un governo che probabilmente sarà una riedizione aggiornata del governo Moro, sarà molto più difficile sostenere una parola d'ordine di questo tipo e la rottura della DC. In ogni momento in cui l'iniziativa delle masse arriverà a porre il problema di un cambiamento del quadro politico, per la DC sarà sempre e comunque preferibile la via delle elezioni anticipate. Tra 4, 5 o 6 mesi quando questo costerà un prezzo altissimo, la DC pur di non mettere in discussione la sua unità, non avrà la minima esitazione a ricorrere alle elezioni. Noi dobbiamo prendere posizione su questa prospettiva.



discussione proprio sulla tenuta della DC perché è a partire da questo risultato che il PCI cercherà di imporre una valutazione politica che polarizza l'importanza del voto democristiano, per dimostrare che non esiste altra possibilità che non tenga conto della forza della DC. Noi dobbiamo pubblicizzare la versione politica giusta che dice che se la DC ha tenuto è per il ruolo che ha avuto il revisionismo, soprattutto rispetto a strati che, per le loro condizioni materiali non erano entrati in diretto rapporto con le lotte operaie.

Nella nostra discussione futura sono in ballo i temi più grossi della prospettiva della rivoluzione nell'occidente: dal rapporto tra lotte e istituzioni, al ruolo del partito revisionista, a quello della reazione; dare una risposta a questi interrogativi è il nostro compito, reso poi ancora più importante e in un certo senso «facile», rispetto ad un «elettorato» che si è dimostrato estremamente politicizzato.

La discussione sul nostro programma, in specie i problemi del massimalismo, e della linea di massa; la spiegazione dell'internazionalizzazione della situazione italiana rispetto al ricatto della guerra civile e rispetto alla prospettiva che offre il PCI; le lotte in fabbrica e il nostro ruolo dentro il sindacato devono essere i temi del nostro impegno di dibattito politico.

Fabio Salvioni

Riguardo alla necessità — cui accenno Adriano — di una verifica zona per zona del rapporto tra preferenze ai nostri candidati e numero dei nostri iscritti, posso dire che nella nostra circoscrizione (Bg-Bs) ci sono state poche preferenze rispetto al numero complessivo dei voti, ma questo riguarda tutti i partiti.

Sulla natura del voto, è indubbio che si tratta di un voto proletario, di consistenti settori della avanguardia di massa. C'è poi la questione — caratteristica di queste zone bianche — della possibilità di un trasferimento più o meno diretto di settori cattolici sotto l'influenza dei rivoluzionari. Il trame di questo spostamento è indubbiamente la forza del movimento e della lotta di massa, cui fa riferimento la mancanza di un'organizzazione tradizionale del PCI e l'impossibilità pratica del PCI di raggiungere capillarmente tutte le fabbriche e tutte le zone.

Questa debolezza del PCI, una tradizione centrista ma anche massimalista del sindacato, hanno favorito la crescita delle organizzazioni rivoluzionarie e anche un risultato elettorale che tocca settori dell'avanguardia di massa più consistenti che altrove (in provincia il PCI ha il 20% e DP il 3%).

I nostri voti non sono stati contesi dal PCI: in molte zone le nostre sono le uniche sezioni di sinistra presenti.

Complessivamente in Lombardia la sinistra è andata indietro, non c'è stato un travaso a sinistra dei voti democristiani: questi sono i segni di una possibile inversione di tendenza, le cui ragioni probabilmente stanno nella linea politica del PCI, sia nei confronti della classe operaia, sia verso gran parte del settore del pubblico impiego, dove c'è una forte identificazione del sindacato con la linea del PCI.

Dopo il 25 marzo e gli scontri alla prefettura di Bergamo, nelle fabbriche era avvenuta da una parte una cosa molto buona, cioè c'era da parte nostra la capacità di rovesciare il tentativo del PCI di eliminarci; dall'altra per la prima volta la DC si è rifatta viva gestendo, in conto proprio la linea politica del PCI e l'atteggiamento complessivo del sindacato nei nostri confronti.

Questo era uno dei modi in cui la CISL nelle fabbriche si stava preparando alla campagna elettorale, al mantenimento dei voti operai. (Per fare un esempio, alla Dalmatina abbiamo fatto una piccola inchiesta da cui è risultato che su sei mila operai, tremila hanno votato DC, duemila PCI e gli altri mille voti sono divisi tra gli altri partiti. Per inciso, DP a livello provinciale è il quarto partito).

Rispetto alla situazione istituzionale, io penso che il ricatto maggiore sarà quello delle elezioni anticipate. Su questo la DC ha sicuramente un punto a proprio favore. Il modo in cui i democristiani, da noi, hanno accolto il risultato elettorale è stato quello di scendere in piazza. La sera del 21 giugno c'erano cortei massicci di macchine con le bandiere democristiane che giravano per i paesi. E in realtà è avvenuto che questi, che prima del risultato sentivano la possibilità concreta che il governo gli sfuggisse di mano, se lo sono poi ritrovati di nuovo tra le mani e comunque hanno ritrovato l'iniziativa tattica.

A mio avviso oggi all'interno della situazione istituzionale l'iniziativa tattica sta nelle mani della borghesia. Uno dei compiti fondamentali nella prossima fase delle nostre indicazioni, delle indicazioni del movimento e del rapporto che questo ha con la nostra prospettiva istituzionale è quello di respingere questo ricatto delle elezioni anticipate, nel senso della costruzione di rapporti di forza tali che non permettano che le elezioni anticipate siano un appuntamento al quale la borghesia arriva in mano tutto quanto.

Il secondo elemento da non sottovalutare è la capacità del PCI — probabilmente superiore rispetto al 15 giugno — di esercitare il proprio controllo sulle lotte, sull'iniziativa sul terreno sociale per incanalare le lotte all'interno della propria linea politica.

Questo va di pari passo con quell'altra cosa già detta dai compagni: all'interno del sindacato, nelle fabbriche, si andrà all'epurazione delle avanguardie di sinistra, e comunque ad un grosso scontro.

Sull'unità dei rivoluzionari: mi sembra che il riferimento fondamentale della nostra battaglia offensiva unitaria stia dentro il movimento, con le avanguardie che stanno anche al di fuori delle organizzazioni rivoluzionarie. Questo processo reale l'avevo visto costruirsi in primo luogo all'interno della lotta sociale, con un rapporto unitario molto importante con le avanguardie che ne sono gli organizzatori e d'altra parte nel dibattito sui collettivi di Democrazia Proletaria nei paesi e nei quartieri. C'è la possibilità concreta di iniziare questo dibattito sui contenuti della ripresa della lotta operaia; anche qui la prospettiva della costruzione di un polo rivoluzionario potrebbe fungere da attrazione politica per un ampio settore di sinistra dentro e fuori del sindacato.

Non so se questa prospettiva dell'unificazione è allontanata dall'esito elettorale, comunque diventa più problematica. Mi sembra che la premessa fondamentale sia una discussione a fondo sul significato dei risultati e sulla prospettiva politica, discussione che possiamo condurre unitariamente con le altre organizzazioni, anche se il percorso non sarà breve.

Un dato importante è rappresentato dalla nostra immagine tra le masse e in particolare quella con cui la nostra organizzazione si è presentata all'inizio di questa campagna elettorale. In quel momento Lotta Continua era investita da una serie di contraddizioni — che avevamo discusso e che non possiamo né eliminare né governare —. Oggi ci ritroviamo le stesse contraddizioni triplicate dal risultato elettorale. Ne scaturisce una tendenza centrifuga rispetto agli impegni politici che abbiamo, i nostri militanti trovano con molta difficoltà il centro della situazione politica, della lotta di massa, dell'iniziativa, ecc., per l'incapacità stessa di andare tra le masse e spiegare questo risultato elettorale.

Cioè va collegato al modo carente in cui siamo stati in questi contratti, ai nostri limiti. Insomma, ci siamo presentati con un'immagine agli occhi delle masse che era di un partito senza solidità politica, anche se con una linea precisa, riconosciuta.



Sergio Savori

Mi pare che dobbiamo soffermare l'attenzione su alcuni dati. Innanzitutto il dato elettorale delle grandi città dove il recupero della DC è molto al di sopra della media nazionale, mentre l'aumento del PCI è molto al di sotto della propria media. Questo dato può essere unito a quello delle zone rosse — Bologna, Firenze ad esempio — dove complessivamente il blocco di sinistra perde a favore del blocco di destra. Mi pare cioè che al di là del recupero dei ceti medi urbani, ci sia un'incapacità di attrazione della sinistra nei confronti di questi settori e potenzialmente è contenuta la possibilità di un riflusso della tendenza allo spostamento a sinistra.

Vorrei dire anche qualche cosa sul voto di DP a Milano. Credo che siamo autorizzati a parlare di un ricambio di voti, che non è limitato solo alle zone in cui i voti del 15 giugno sono stati dimezzati. A Milano una parte di questi voti sono andati al PCI e ai radicali, rimpiazzati da un voto raccolto da noi. E' verificabile, ad esempio il caso di Limbiate dove DP ha raddoppiato i voti oppure Cologno Monzese, dove la lotta per la casa si è unita a una buona campagna elettorale. L'altro dato

è costituito dall'aumento in percentuale del peso dell'elettorato della provincia su quello della città. Credo che dobbiamo analizzare bene il nostro contributo alle liste di DP, evitando di dare per certi dati che non sono stati verificati.

Più in generale penso allora che noi dovremmo riflettere di più su questi dati e valutare se è possibile che si sia verificato un riflusso nella tendenza allo spostamento a sinistra, se è possibile che si sia inceppato il processo di aggregazione attorno alla classe operaia e a partiti che la rappresentano.

Perché in questo caso andrebbero rimessi in discussione quegli elementi di analisi che ci hanno portato a formulare delle previsioni talmente errate. L'ipotesi della polarizzazione di classe anche attraverso il voto, con cui si giustifica il risultato elettorale, non mi convince. Perché allora avremmo dovuto sapere raccoglierla prima.

Bisogna assolutamente che ci sia una rimessa in discussione di quelli che sono gli elementi su cui abbiamo fondato la nostra analisi. In questo senso non mi convince la razionalizzazione a posteriori. Ad esempio, la questione della paura della guerra civile non si capisce come mai non l'abbiamo «sentita» in tempo, se è vero che avevamo buoni rapporti di massa.

Oppure stavamo tra le masse con elementi di analisi inadeguati, che non ci permettevano di cogliere con più precisione la realtà. Allora in questo caso vanno rimesse in discussione molte delle nostre ipotesi: dobbiamo analizzare a che punto è il processo di divaricazione tra le masse e il revisionismo, e in particolare dobbiamo discutere più a fondo in che modo siamo stati dentro la lotta contrattuale; dobbiamo analizzare a che punto è la costruzione dell'organizzazione autonoma di massa e qual è il suo rapporto con una fase di cambio del sistema di dominio della borghesia.

Penso che questa discussione sia fondamentale per capire se è vero che abbiamo fatto degli errori di analisi e che la nostra proposta politica non ha avuto sufficiente capacità di attrazione nei confronti di settori proletari e se queste cose sono o meno imputabili all'assenza di una nostra linea di massa.

Sull'unità dei rivoluzionari, è evidente che non si trattava di una questione semplice di meno autonomo dal revisionismo portare avanti la questione della costituenti della sinistra rivoluzionaria e non c'è dubbio che questa proposta, per noi localmente, riguardi anche un'organizzazione come il MLS, che ha una base sociale largamente omogenea a quella nostra e di Avanguardia Operaia e che ha una grossa contraddizione tra indicazioni politiche che mettono al primo posto l'autonomia del movimento nei confronti del revisionismo e un'impostazione di fondo — stalinista — che è quanto più di meno autonomo del revisionismo ci sia.

In positivo noi dobbiamo oggi mettere a frutto quanto di buono ci è venuto dalla nostra elaborazione programmatica: noi oggi non siamo più solo «il partito delle case» o «del rifiuto del contratto-bidone», o «della caserma», o «del proletariato giovanile e delle feste», ecc., ma abbiamo saputo, con molti limiti ancora, indicare una prospettiva ed un programma generale, ed in molte situazioni anche un programma specifico — per esempio regionale.

Sono d'accordo anche con una immediata iniziativa sul tema del governo di sinistra (manifestazione nazionale o simile), che non considero solo una rivendicazione propagandistica: penso che oggi possiamo non tornare più indietro ad una posizione che si pronunci solo contro i governi borghesi senza saper poi ancora indicare una prospettiva praticabile per la prossima fase. L'esperienza della giunta minoritaria al Comune di Napoli (che certo è cosa ben diversa dal governo) mi pare sia un esempio. Occorre quindi mettere il programma al primo posto — e questo vale anche per ogni prospettiva di spaccatura della DC (assumersi la responsabilità di dire di no ad un programma, prima ancora che ad uno schieramento popolare, e su questa base lavorare per una rottura anche al vertice).

È oggi una tendenza a spostarsi a destra, come conseguenza di questo voto: anche qui nel dibattito su come sviluppare una linea di massa adeguata si è manifestata; ma c'è anche una risposta a sinistra, che va combattuta politicamente per non degenerare: ed è quella dei compagni, spesso giovani, che non si sono riconosciuti nella campagna elettorale (anche, in parte, per gli aspetti destrorri, che — non per responsabilità di LC — presentava) e che ora premono direttamente controllare — nella lotta — e solo per la durata di ogni lotta.

Un altro terreno in cui si impongono

Alexander Langer

Dopo aver esaminato l'andamento della campagna elettorale ed i risultati del voto nel Sud Tirolese (definendo molto buona e ricca di prospettive per il nostro lavoro politico la campagna elettorale e paragonabile al 15 giugno l'esito del voto, con un quasi raddoppio dei voti al PCI, fatto al quale ha contribuito anche il lavoro dei rivoluzionari), accenno ad alcuni problemi generali. Bisogna proseguire oggi ed intensificare quelle lotte che permettono di riguadagnare alla sinistra molti di coloro che hanno votato DC: attraverso la lotta per la casa, contro il carovita (mercantini, autoriduzione, ecc.), attraverso l'intervento nel pubblico impiego, fra la polizia, eccetera, soprattutto là dove la campagna elettorale ci ha fatto intravvedere disponibilità al movimento. Anche le esperienze unitarie — nel Sud Tirolese particolarmente fruttuose con il «Komunistisches Kollektiv», parzialmente integrato in AO — vanno continue, anche con la costruzione di «collettivi politici» nei paesi e centri minori dove la campagna elettorale ha mostrato la possibilità di arrivarci: ma i «collettivi» non devono certo essere intesi come riproposizione caricaturale delle distorsioni diplomatiche e discriminatorie imposte da AO-PDUP nella campagna elettorale, ma come reali luoghi di unità e di pratica politica — e quindi di intervento dei nostri compagni. Da questo punto di vista la campagna elettorale ha mostrato, per LC e per i rivoluzionari



profonde correzioni riguarda la composizione di classe di LC: occorre un impegno assolutamente preminente ed, al limite, formalmente ed ufficialmente sancito, per caratterizzare molto più in senso proletario la nostra organizzazione — e la campagna elettorale ci offre una buona base di partenza per farlo, se ora ci lavoriamo sistematicamente e se non snobbiamo il reclutamento, specie dei compagni proletari.

Molti che non ci hanno votato, ci hanno magari conosciuto, spesso anni fa, in una qualche lotta e non ci hanno più visto da allora, o temevano che per esempio i mercantini si facessero solo in campagna elettorale: invece dobbiamo dare ben altre garanzie, nel nostro modo di funzionare e nella nostra composizione sociale, oltre che nella linea politica, per conquistare la fiducia proletaria. Ci vale anche per la stabilità della nostra presenza territoriale. Ed ogni nostra promessa politica (dalle manifestazioni alle scadenze interne, come per esempio il congresso) va rigorosamente mantenuta — o se ne deve motivare l'abbanno.

C'è oggi una tendenza a spostarsi a destra, come conseguenza di questo voto: anche qui nel dibattito su come sviluppare una linea di massa adeguata si è manifestata; ma c'è anche una risposta a sinistra, che va combattuta politicamente per non degenerare: ed è quella dei compagni, spesso giovani, che non si sono riconosciuti nella campagna elettorale (anche, in parte, per gli aspetti destrorri, che — non per responsabilità di LC — presentava) e che ora premono direttamente controllare — nella lotta — e solo per la durata di ogni lotta.

Un altro terreno in cui si impongono

Buenos Aires: distrutta la sede della polizia politica

Pesante bilancio di vittime tra i poliziotti

BUENOS AIRES, 3 —

Un'esplosione di vaste proporzioni ha sventrato a Buenos Aires la sede della polizia politica argentina, causando un numero ancora imprecisato di vittime, forse più di 25. La esplosione — causata da una carica di dieci chili di tritolo — è avvenuta nella sala mensa all'ora del pasto ed è stata così potente che ha divelto una porta blindata. La sede della polizia politica si trova a soli cento metri da quella della polizia federale, in un quartiere centrale nel quale si trovano quasi tutti gli uffici di polizia della capitale.

In giornata alcune telefonate anonime a giornali hanno attribuito l'azione ai «Montoneros». Manca per ora però qualsiasi comunicato ufficiale delle organizzazioni di guerriglia.

Questa volta la censura militare non ha potuto nascondere l'avvenimento che ovviamente ha destato molta impressione, proprio quando i militari dichiaravano articolatamente di aver fatto grandi passi in avanti nella campagna «antisovversiva». Ancora una volta, come già con l'uccisione del capo della polizia, le organizzazioni del-

la lotta armata hanno colpito un centro e un simbolo del terrore fascista (il luogo era sede dell'organizzazione della tortura contro l'opposizione alla dittatura), confermando la loro capacità di colpire ovunque le forze di repressione e di rispondere colpo su colpo ai crimini della giunta gorilla.

Per magra consolazione il governo ha fatto circolare la voce che diciassette compagni sarebbero caduti in uno scontro a fuoco con un reparto dell'esercito. La notizia è probabilmente destinata da ogni fondo.

Polonia: Gierek mostra i denti

VARSAVIA, 3 — Il discorso di Edward Gierek, primo segretario del POUP, tenuto davanti a 15.000 lavoratori di Katowice e trasmesso dalla radio e dalla televisione, ha confermato in termini duri la condanna contro tutti quelli che nei giorni scorsi sono scesi in lotta contro la decisione del governo di aumentare i prezzi dei generi alimentari.

Gierek ha parlato poco; contrariamente alle aspettative il suo intervento è durato solo 40 minuti ed ha confermato la volontà e la necessità del governo di applicare comunque le misure economiche che hanno provocato la ribellione degli operai. Per andare avanti — ha detto Gierek — l'economia polacca ha bisogno di adeguare i prezzi dei generi alimentari.

«Per andare avanti — ha detto Gierek — la economia polacca ha bisogno di adeguare i prezzi dei generi alimentari. Il governo in-

sieme al consiglio centrale dei sindacati presenterà un nuovo progetto di aumento dei prezzi, perché questo aumento è una necessità economica».

Tutto il tono del discorso del POUP ha rivelato le gravi difficoltà che il suo governo si trova a fronteggiare e gli sforzi che vengono fatti per contenere le proteste. Gierek è stato più cauto del sindacato di Radom, non ha definito gli operai «teppisti», ma è stato comunque durissimo. Parlare infatti di «elementi anti-socialisti e parassitari» come durissimo. Il governo ha poco senso se si tiene conto delle condizioni di vita degli operai e dei lavoratori polacchi. Tutto ciò è anche evidente se

si legge quanto ha scritto, nell'Unità del 2 luglio, il corrispondente del PCI da Varsavia.

«Critiche non vengono lesinate a come era stata condotta la campagna di chiarimento nei mesi precedenti; l'eccessiva sottolineatura dei successi della propaganda, il cercare di offuscare i problemi reali e le difficoltà, un linguaggio vecchio, hanno avuto la loro parte. Inoltre alcune perplessità vengono sollevate sulle consultazioni effettuate prima del decreto governativo: erano sufficientemente estese? Il governo ha potuto effettivamente rendere conto della opinione dei lavoratori?».

Sono domande retoriche perché nello stesso articolo c'è la implicita risposta a questi interrogativi: «Si saprebbe inoltre che gli scioperi avrebbero interessato 45 fabbriche, comprese su tutto il territorio della Polonia e che gli episodi di violenza si sarebbero verificati solo a Radom».

Ciò che appare comunque chiaro dal discorso di Gierek è che, al di là del problema dei prezzi, quello che in Polonia è saltato nei giorni scorsi è il «patto sociale» concluso tra governo, sindacati e partito con gli operai protagonisti del cicol di lotto del 1970. Il vice presidente dell'Ufficio di pianificazione economica, Pajeska, ha confermato proprio questo quando ha dichiarato che «il conflitto sociale, in fin dei conti, è una cosa normale». Ed il problema polacco è proprio tutto qui, nella accettazione di una politica economica sempre più simile a quella dei paesi capitalisti, sempre più subordinata agli interessi economici dell'URSS. A poco serviranno, per ristabilire la «pace sociale», le promesse di Mosca di forti aiuti economici tendenti a ridimensionare gli aumenti dei prezzi così «necessari» all'economia polacca.

Fallito colpo di stato in Sudan

Situazione tesa a Khartum

Un nuovo tentativo di colpo di stato contro il regime di Numeiry sembra essersi risolto in un fallimento. Ma se da una parte il ministro dell'informazione sudanese ha dichiarato che «le forze armate hanno il controllo totale della situazione», dall'altra mette in guardia la popolazione da eventuali atti di sabotaggio che potrebbero essere compiuti da «alcuni civili armati stranieri». Dal canto suo, in dispaccio da Khartum, capitale del Sudan, l'agenzia irachena ha reso noto che tiri di mortaio e di mitragliatrici e che sparavano stamane nella capitale sudanese. Le forze ribelli — sottolinea l'agenzia — sembrano controllare tutta l'aeroporto di Khartum.

Una proposta di legge sull'aborto fatta dalle donne

La legge sull'aborto è la prima che il nuovo Parlamento deve discutere. L'aborto per noi non è mai stato un problema isolato, ma legato ai consultori, alla maternità, alla lotta di noi donne per il controllo sul corpo, sul ruolo di riproduttrici. La pratica degli aborti che noi abbiamo iniziato a Torino, legata ai cinque consultori esistenti, va in questo senso, un momento di lotta per dimostrare con le donne come si può fare l'aborto in modo diverso e per rompere il potere della mafia abortista.

Questo episodio è di estrema violenza, che si aggiunge a quella dell'aborto clandestino, della sonda, del ferro da calza, per intimidire non solo la donna in questione, ma tutte le donne che oggi vogliono scegliere quando come essere madri.

Lanciamo una proposta: di discutere e stendere una legge che vada bene a noi, che sia l'espressione dei nostri bisogni, da presentare poi ai gruppi parlamentari della sinistra. Non vogliamo delegare a nessuno le stesure di una legge per le donne, vogliamo una legge delle donne, del movimento. Questa è solo una bozza, dei punti per la discussione, poi da definire, con tutte, in tempi brevi. Pensiamo che sia importante una premessa sul fatto che lo aborto non è reato, ma neanche deve diventare il metodo anticoncezionale, così come lo è oggi, quin di di collegarci al discorso sui consultori, sulla salute della donna, sulla maternità, all'interno della lotta di liberazione delle donne. Isolarmo come problema significherebbe non vedere, noi le donne, come soggetti che rivendicano il controllo sulla propria vita, sul proprio corpo, ma oggetti passivi, nelle mani dei medici, dei mariti. L'aborto non deve vedersi isolate, sole, ma deve essere affrontato insieme con le altre donne, esercitando un controllo sui medici e sulle strutture sanitarie portando tutta l'esperienza di lotta degli ultimi anni.

L'aborto deve essere libero, su decisione della donna, purché capace di intendere e di volere, e

se è richiesto per motivi di salute fisica, gli ospedali, i medici, e tutte le strutture sanitarie devono fornire la massima assistenza e consulenza. Anche le minorenni tra i 14 e i 18 anni devono avere il diritto di decidere, come le altre donne, così come possono decidere di essere madri. Deve essere fatto nelle strutture pubbliche e fino alle 8 settimane, salvo complicazioni, nei consultori, proprio per quel che dicevamo sulla solidarietà tra donne, l'isolamento che combatiamo e il rifiuto di vivere l'aborto, come una vergogna, un momento clandestino.

Nelle case di cura private, convenzionate, l'aborto deve essere fatto solo con la mutua per evitare speculazioni. Non ci devono essere limiti al numero di aborti per ospedale, consultori, o clinica. Proprio perché non deve essere un mezzo anticoncezionale, deve essere fornita la massima informazione e diffusione degli anticoncezionali prima e dopo l'aborto, collegandosi ai consultori. Le schede, e le cartelle, se usate per motivi statistici o di studio, devono essere anonime. I medici sono tenuti a partecipare a corsi di aggiornamento sui più moderni metodi abortivi e anticoncezionali che vadano bene alle donne, usufruendo di tutta l'esperienza nazionale ed internazionale acquisita negli ultimi anni, anche dal movimento delle donne. Va sviluppata la ricerca sugli anticoncezionali maschili e sulla sterilizzazione sia maschile che femminile.

I medici che per obiezione di coscienza non vogliono praticare l'aborto devono, sotto propria responsabilità, dichiarare le loro motivazioni col nome, su una lista pubblica, per evitare che l'obiezione diventi un mezzo per bloccare l'aborto nelle strutture pubbliche ed incrementare il mercato clandestino.

Questi, a grandi linee, dovrebbero essere i contenuti dalla proposta di legge.

Coordinamento dei consultori e i collettivi femministi di Torino

"Pazzo" è chi crede che le donne permetteranno il rinvio del processo agli assassini del Circeo

Domani tutte a Latina a fianco di Donatella



Lunedì noi donne torneremo a Latina per impedire che il processo venga rinvia, che passino le losche manovre di salvare gli assassini, che la violenza di questa società borghese e maschile possa calpestare la vita e la dignità di noi donne.

Vogliamo essere vicine a Donatella che con coraggio e decisione è disposta ad affrontare tutta la violenza di questo processo pur di andare fino in fondo, di farla pagare a questi assassini.

I ridicoli e macabri cavilli della difesa fascista su cui tanto a lungo si è soffermata la stampa in questi giorni, le dichiarazioni di illustri professori sulla pazzia degli imputati e su cui non vale nemmeno la pena soffrirsi, hanno rafforzato in noi il disprezzo per la giu-

stizia borghese, la volontà di fare di questo processo un momento di lotta di tutte le donne che finora la violenza l'hanno subita nel silenzio e nella solitudine. Se, assieme a tutte le altre carte ora giocano anche quella del clima di insicurezza e di intimidazione in cui si sta svolgendo il processo, della "fastidiosa presenza" delle femministe che fanno paura a Izzo, noi assicuriamo che nessuna altra città sarà mai "sicura" per questo processo, perché la rabbia delle donne si trova dovunque.

Per la mobilitazione femminista di lunedì a Latina, l'appuntamento per le compagne di Roma è alla mattina alle ore 6,15 alla biglietteria della stazione Termini (il treno parte alle ore 6,57); per tutte è davanti al tribunale alle ore 9.

Dopo una settimana di occupazione

Tonara: l'albergo della speculazione passa al comune di sinistra

TONARA (Nuoro), 3 — Dopo neanche una settimana di occupazione dell'Hotel Esit inattivo da otto anni, i proletari di Tonara sono riusciti a strappare dall'assessorato al turismo la gestione dell'albergo che dovrà andare al comune di sinistra (sinistra rivoluzionaria PCI, PSI). L'Esit (Ente Sardo Industria Turistica) dispone in tutta la Sardegna di una cinquantina di alberghi, che il più delle volte abbandona, quando non gli servono come mezzo per procacciare voti o per stimare, come direttori, i vari boss democristiani. A Tonara evidentemente non

hanno trovato occasione per poterlo sfruttare in questa maniera e anche per screditare agli occhi della gente la giunta di sinistra avevano deciso di lasciarlo chiuso. I proletari e i giovani di Tonara, che già gli anni passati si erano fatti sentire, quando, per primi in Italia, ottennero la destituzione di un preside DC dell'Istituto Tecnico Industriale, capo finanziario del paese, ordinata dal prefetto (per motivi di ordine pubblico). Con l'occupazione dell'albergo hanno quindi ottenuto una prima vittoria ma l'albergo dovrà passare sotto la gestione del comune di sinistra. Ma a Tonara, i disoccupati non si sono ancora messi l'anima in pace. Vieni infatti tenuto in piedi il comitato per lo sviluppo turistico di massa che ha il compito di controllare il passaggio tecnico-buro-

cratico dall'Esit al comune ed essere un organismo permanente di agitazione per un turismo di massa e direttamente gestito dai disoccupati organizzati.

Il comitato si propone ora di requisire altri caselli (cottolenghi) che possano servire per creare nuovi posti di lavoro in paese. Per tre anni Moreno è stato tolto di mezzo, per quanto è possibile togliere di mezzo un rivoluzionario con la minaccia della galera, con una montatura che non ha cercato nemmeno di munirsi di una qualche consistenza giudiziaria. Il potere repressivo è ancora sicuro di sé, in una città come Napoli, dove la democrazia cresce in fretta nel popolo ma tarda a crescere nella magistratura o tra gli avvocati — nonostante che il PCI metta in lista un procuratore generale che ha chiesto l'unificazione tra Freda e Valpreda, che ha coperto l'insabbiamento del processo Fiat. Già nel corso della campagna elettorale, quando era avvenuto il proscioglimento in istruttoria, un magistrato spiegava tranquillamente che non dava l'ordine burocratico della revoca al mandato di catena perché se no « Moreno si mette a fare i comizi nella campagna elettorale ».

Moreno ha lavorato solo e bene anche in questi tre anni. Ora potrà lavorare altrettanto solo, e molto più bene, liberamente, andando prima di tutto tra la gente di Napoli. Ci congratuliamo con lui.

ROMA - Centinaia di proletari manifestano al centro carni

ROMA, 3 — Oggi centinaia di proletari dei quartieri popolari di Roma hanno dato vita ad una nuova manifestazione al centro carni.

La notizia della riven-

data di carne di bassa ma-

celleria a lire 2.350 al chilo,

che durante i giorni pre-

cedenti era stata di molto

ampliata in seguito

all'azione svolta dai comitati di lotta al carovita, ha richiamato numerosi lavoratori che facevano la fila già dalle prime ore del mattino. L'impossibilità di esaurire le richieste di tutti con questo tipo di carne, che è condizionata per la quantità dell'attuale meccanismo di funzionamento del mattatoio, ha creato una forte tenzone che ha individuato negli obiettivi proposti dalla manifestazione la possibilità di attuare soluzioni efficaci contro lo sfrenato aumento dei prezzi. Le richieste che portano avanti i comitati di lotta al carovita sono: apertura di uno spaccio dentro il mattatoio per la vendita al minuto di carne al prezzo di costo; estensione del carovita per soddisfare a tutti i quartieri popolari attraverso la rete dell'Ente comunale di consumo; abolizione dell'IVA sulla carne, prezzi politici per tutti i generi di prima necessità. Questa volontà di lotta si è espressa in un blocco dei cancelli del mattatoio e successivamente in un corteo che è andato ad occupare la XII circoscrizione.

Con ciò si è ottenuto l'impegno dell'assessore all'Annona per un incontro entro la prossima settimana presso il centro carni con i comitati di lotta, la circoscrizione e la direzione del mattatoio.

Il coordinamento dei comitati di lotta al carovita

di Roma

PALERMO

Comitato regionale, mercoledì 7 ore 10, in sede (deve essere presente un compagno per ogni sezione).

TONARA (Nuoro), 3 — Al tribunale militare di Verona sono stati condannati a 3 mesi, con il beneficio della condizionale, i già congedati Giuseppe Lo Sardo, militante di Lotta Continua, e Alessandro Bergaglia delegato sindacale della Nebiolo di Tonino.

CALABRIA: Mercoledì ore 10 nella sede di Catanzaro, via Cassa Arse 12, riunione regionale: valutazione del voto in Calabria; preparazione all'assemblea precongressuale. Tutte le sedi devono partecipare.

TONARA (Nuoro), 3 — Al tribunale militare di Verona sono stati condannati a 3 mesi, con il beneficio della condizionale, i già congedati Giuseppe Lo Sardo, militante di Lotta Continua, e Alessandro Bergaglia delegato sindacale della Nebiolo di Tonino.

CALABRIA: Mercoledì ore 10 nella sede di Catanzaro, via Cassa Arse 12, riunione regionale: valutazione del voto in Calabria; preparazione all'assemblea precongressuale. Tutte le sedi devono partecipare.

Il boia Almirante al boia Saccucci: "sarai reintegrato nel MSI"

La "sconfessione" di Saccucci era solo di facciata. Una tracotante intervista dell'assassino, che si dice sicuro di tornare a godere dell'impunità parlamentare. L'inchiesta accerta definitivamente che il criminale sparò per uccidere. Provocazione contro un nostro compagno

«era stata preparata una trappola dal potere, dal KGB, dall'opposizione...», «mi considero un perseguitato...». Ma il centro dell'intervista riguarda la intenzione scoperta di questo pendaglio da forza di ritornare a occupare il posto in parlamento, guadagnato con attentati e trame golpiste e ora confermati da una banda di criminali suoi pari. Saccucci fa l'apologia dell'omicidio di Sezze, si auto-proclama il capo di tutti i «duri» della fogna mischina, conferma che le bande di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, formalmente disiolte, si

stanno riorganizzando indisturbate nella clandestinità, che sono «più forti e numerose di prima», che si preparano «ad affrontare una specie di guerriglia». Con la tracotante accorta deriva dal sommerso delle istituzioni democristiane.

Saccucci dà per scontata la possibilità di tornare presto sotto l'ala dell'immunità parlamentare per poter non solo eludere l'arresto e la condanna per i fatti di Sezze ma anche per continuare a muoversi nell'ambiente dell'eversione. A questo proposito rivela l'esistenza di una

lettera scritta da Almirante: il fulciatore che in pubblico ha sconsigliato il camerata, in privato lo rassicura sulle intenzioni del partito: non è mai stato radiato, ma solo sospeso, e potrà essere reintegrato nel giro di pochi mesi.

Quanto alla meccanica della sparatoria, l'omicida tira in ballo Lotta Continua per tentare di mettere insieme una spudorata teoria autodifensiva: «che dovevo fare? Farmi ammazzare come un pollo? Qui la farina del sacco fascista si confonde con quella dei funzionari di Cossiga e del SID, tanto

che il delinquente si compiace di personalizzare la rabbia delle masse antifasciste di Sezze facendo il nome di un nostro compagno. «Tra la folla dei rossi — dice Saccucci — ho riconosciuto un certo Erri di Lotta Continua. Lo stesso Erri c'era in piazza Bologna a Roma, quando mi tirarono le bottiglie incendiarie».

La nuova provocazione del boia è scoperta subdola. Non solo il compagno Erri (che non si trovava né a Sezze né in piazza Bologna e che non avrebbe alcuna difficoltà a dimostrarlo) viene assunto dall'assassino per sostenere le sue menzogne sputate su una «legittima difesa» definitivamente smascherata anche dalla inchiesta ufficiale, ma ripetendo un nome già addotto al tribunale ai teppisti del MSI nel corso della sua conferenza-stampa, Saccucci istiga esplicitamente i suoi scherani alla rappresaglia.

MILANO - Parco Lambro

Lunedì, ore 21, via De Cristoforo 5, riunione generale dei circoli giovanili. O.d.g.: Parco Lambro.

DALLA PRIMA PAGINA

TRIONFALISMO

lineare, come fa Chiaromonte, il versante «popolare» del recupero DC è una pura sciocchezza, utile solo a legittimare ulteriormente il credito dato alla DC e alla continuazione del suo ruolo di governo. Dopotutto la conclusione di Chiaromonte sarebbe giusta («dalle elezioni del 20 giugno esce una DC in grandi difficoltà politiche, e anche più eterogenea al suo interno») se, contro i troppi facili assertori della riunificazione del blocco borghese nella DC, sottolineasse la difficoltà a conciliare interessi di corporazioni e di fazioni fortemente divergenti in un'unica tattica politica, non certo se vuole riaccreditare l'antiproletaria e popolare. Per il resto, la relazione di Chiaro-

monte è un elenco delle idee correnti. Il voto al PCI è un voto per la linea politica (cioè gli operai che votano contro il contratto nelle assemblee votano per la mobilità nelle elezioni).

Il PCI si fa garante dell'autonomia del sindacato (!). Il programma di governo non pone problemi. Della scala mobile si può discutere. Il governo può essere fatto, con l'unica condizione di far cadere il carattere pregiudiziale dell'esclusione del PCI. Infine, per non perdere il gusto dell'umorismo, va citato l'intero passaggio della relazione dedicato al PSI, in particolare l'affermazione che il PSI sia riuscito a mantenere più o meno intatta la propria forza e segno della sua vitalità e anche della sua accresciuta funzione».

GOVERNO

Dunque finalmente, per il PCI si è aperta la strada, così ha detto Chiaromonte, per discutere e trattare nell'interesse del Paese».

Il giudizio che Chiaromonte ha dato nella relazione al CC sulla novità degli incontri collegiali è che tramite essi, e tramite il loro risultato nelle presidenze, si può far cadere la «preclusione anticomunista» e avviare un «confronto aperto e democratico senza pretendere di attribuire in anticipo i ruoli di maggioranza e di opposizione».

Caduta quindi la preclusione di principio, e aperta la strada ad un accordo politico programmatico, il PCI si preoccupa sostanzialmente di ribadire che una sua mancata associazione al governo non potrà non creare difficoltà di gestione per il programma economico. Ma proprio nel piano del programma economico, l'attuazione del quale è la condizione dell'associazione del PCI all'attuale governo, nelle varie forme in cui questo si potrà realizzare, si notano i segni della volontà del PCI di giungere ad un accordo, le cui direttive sono ormai note a tutti.

TESSILI

che ancor più esce rafforzato dalle trattative è la immagine di un sindacato ancor più compromesso e complice dei piani di ri-structurazione dei padroni.

I punti principali sono:

1) **Accorpamento:** non ci sarà l'accorpamento dei 21 compatti del settore tessile e i 100 punti della contingente 1-77 unificazione El-E2 al passaggio dalla E a E al 1-77.

2) **Salario:** 25.000 lire in EDR, tranne che per mutua e infortunio.

3) **Conglobamento:** delle 12 mila lire (dovute dall'accordo del gennaio '75 e sulla tingenza) solo il 1-77; con contingenza solo il 1-77; i 103 punti della contingente 1-77 unificazione El-E2 e passaggio dalla E ein E al 1-77.

4) **Inquadramento:** al 1-79 passaggio in D.

5) **Assorbimento:** gli oneri per i passaggi di categoria e per l'accorpamento in 5 tabelle retributive potranno assorbire: a) tutte le voci già esistenti e riconducibili allo stesso titolo; b) tutte le integrazioni salariali di settore (tessili vari, crine animale, tessitura serica, filo-cana, lana, tintori cotone, tintori seta); c) **superminimi** individuali per il settore dei 6 milioni. 4) Dovono essere definite scadenze vincolanti per il completamento delle rilevazioni. Alla fine la gente deve essere fatta con sufficienti garanzie antisismiche.

5) **Individuazione:** al 1-79 passaggio in D. Alle commissioni devono essere affiancati gruppi di progettazione per poter iniziare subito i lavori.

3) Deve essere rilevato il tetto dei 6 milioni. 4) Dovono essere definite scadenze vincol